

Recensioni

Book Reviews

a cura di Andrea Castiello d'Antonio, Davide Cavagna,
Mauro Fornaro, Silvia Marchesini ed Euro Pozzi*

Alla rubrica di questo numero hanno collaborato:
Andrea Castiello d'Antonio, i curatori della rubrica "Recensioni",
Giorgio Meneguz, Ugo Morelli, Pietro Pellegrini, Francesco Scotti

Recensione-saggio

Susanna Mati, *Lou Salomé. Amare la vita*. Milano: Feltrinelli, 2025, pp. 350, € 25,00

«Lascia accaderti ogni cosa: bellezza e terrore»
[*Lass dir Alles geschehen: Schönheit und Schrecken*]
(Rainer Maria Rilke, *Il libro della vita monastica* [1899])

È possibile accedere al complesso mondo della storia della psicoanalisi per vie molteplici. Ogni via può aggiungere un percorso di comprensione di un pluriverso epistemologico e disciplinare sempre *in fieri*, generando arricchimenti e contributi critici. Vi sono vie più o meno canoniche e, si sa, il canone, mentre è rassicurante, spesso rischia di imprigionare. Una via tra le altre, ardua e densa di insidie, è quella in cui chi scrive di psicoanalisi lo fa a partire da una vita e dalla sua biografia, stabilendo peraltro un coinvolgimento quasi osmotico con quella storia di vita. Susanna Mati, occupandosi di Lou Andreas Salomé, si è impegnata intensamente a percorrere una via simile. Lo ha fatto con distacco sufficiente a rendere giustizia a una figura e a una studiosa che ha patito e tuttora patisce una intensa e ideologica attribuzione di interpretazioni pregiudiziali, in cui spesso la libertà di un'esistenza viene letta a partire da categorie moralistiche e deformanti. Tra biografia, analisi del pensiero e connessioni con l'epoca, il libro ci consegna un percorso in divenire che illumina significativamente la storia della psicoanalisi e le sue risonanze con un intero e decisivo periodo storico.

È nel divenire sé stessi vivendo che si inscrivono i fenomeni e le esperienze che la psicoanalisi e la psicoterapia considerano, rilevano e trattano. Quando la creazione di sé stessi riesce a essere supportata dalla clinica, vuol dire che si è creata una risonanza sufficientemente buona tra vita e terapia. Le vite parallele di Lou Salomé e di Susanna Mati che se ne occupa, in un importante ed efficace libro, risuonano tra loro mostrando

* Per recensioni, segnalazioni e libri da inviare: Silvia Marchesini, Via Bachelet 9, 43123 Parma, e-mail <slvmarchesini@gmail.com>. Istruzioni per collaborare con la rubrica "Recensioni": pagina Internet www.psicoterapiaescienzeumane.it/recensioni.htm.

Psicoterapia e Scienze Umane, 2025, 59 (3): 527-533. DOI: 10.3280/PU2025-003013
www.psicoterapiaescienzeumane.it ISSN 0394-2864 – eISSN 1972-5043

dove può giungere la comprensione e quali frutti può generare. Accade raramente, infatti, che una filosofa e scrittrice entri, alla maniera di Susanna Mati, con passo lieve e a piedi scalzi nel mondo di un'altra persona, tanto più se irriducibile, inaudita e ricchissima, come Lou Andreas Salomé. In verità nel suo caso era già accaduto con Nietzsche (Susanna Mati, *Friedrich Nietzsche. Tentativo di labirinto*. Milano: Feltrinelli, 2017), e con le introduzioni, veri e propri saggi, alle opere di Hölderlin, Novalis, Platone, fino al delicato e insinuante *Ninfa nel labirinto* (Bergamo: Moretti & Vitali, 2021). La pratica esplorativa dei labirinti mentali ed esperienziali è parte dello stile di Susanna Mati e ancor prima della sua raffinata sensibilità di studiosa e pensatrice. Quello stile è in grado di codificare e restituire l'anima dei testi e delle autrici e degli autori di cui si occupa. Così come accade con l'attuale *Lou Salomé. Amare la vita*, appena pubblicato da Feltrinelli. Ora, qui, nel caso di Lou Salomé, sembra accadere qualcosa di più. Per tutto il libro, scritto con uno stile impeccabile e basato su una ricerca meticolosa delle fonti, si respirano un'affinità elettiva e un'identificazione proiettiva da cui non si riesce a prescindere, tra l'Autrice e la "sua" Lou. Un terzo soggetto della scena del libro fa da paesaggio non di sfondo, ma protagonista, come ogni paesaggio di fatto è nelle umane vicende. Quel terzo soggetto è l'epoca, quell'epoca che penetra nelle vite e le esalta o mortifica, o forse fa entrambe le cose. L'epoca che contiene e distrugge, in particolare se le vite sono senza pelle, sensibili oltremodo, esposte e perciò capaci di coglierne e restituirne i tratti più elevati ed elevanti, come ad esempio nella vita di Nadežda Jakovlevna Mandel'stam in *L'epoca e i lupi*, del 1970 (Milano: Mondadori, 1971).

I modi in cui l'epoca informa l'individuazione e plasma le vite si fanno presenti fin dalle parole che Lou Salomé utilizza per scrivere a due figure decisive della sua esistenza, di quella esistenza fatta di incanti che si susseguono senza mai congelarsi in appartenenze definitive. Così Lou, scrivendo a Freud: «In quell'istante a colpirmi, a colpirci, fu la sensazione, la certezza ineluttabile – che si impose senza che Lei l'avesse assolutamente voluto – che la vita umana, o meglio la vita in generale, è poesia. Senza esserne consapevoli noi la viviamo, giorno dopo giorno, pezzetto dopo pezzetto, ma nella sua intangibile interezza essa ci vive e poeta in noi» (p. 22). E, così, rivolgendosi per lettera a quell'Hendrik Gillot (un pastore protestante di origine olandese incaricato presso l'ambasciata olandese di San Pietroburgo, che aveva venticinque anni più di lei) che riconosce come uno degli artefici della propria emancipazione non senza prenderne allo stesso tempo le distanze: «Io non posso vivere secondo un modello, e nemmeno potrò essere mai un modello per chicchessia, ma costruirò la mia vita a mia immagine, e lo farò certamente, costi quel che costi. Con ciò non ho nessun principio da affermare, ma qualcosa di assai più mirabile – qualcosa che sta dentro ognuno di noi e arde di vita ed esulta e vuole uscire» (p. 56). La tensione vitale di Lou Salomé, uno dei tratti distintivi della sua esistenza protesa a valicare ogni limite, si esprime chiaramente in quella stessa lettera: «Staremo a vedere se la maggior parte dei cosiddetti "limiti invalicabili" che pone il mondo non risultino poi altro che innocui tratti di gesso» (p. 56).

Potrà certamente fare riflettere la scelta di tracciare il percorso esistenziale di Salomé che Susanna Mati mette in evidenza accogliendone il desiderio di divenire sé stessa e la voglia di vivere, ma dal libro emerge come sia inscindibile la biografia dal percorso intellettuale e come ogni incontro, a partire da quello con Freud, sia materia per riflettere oltre che per rilanciare il pensiero verso nuove frontiere di esplorazione.

Susanna Mati evidenzia come per Lou Salomé «amare la vita significa – forse in primo luogo – scrivere la vita, sceglierne gli episodi rivelatori e decisivi e, come dichiara, giungere all’essenziale» (p. 17). Vita e poesia sono indistinguibili: la vita si fa, si crea (*poiesis*). In particolare è la seconda vita, quella oltre la vita biologica, che consente l’accesso alla ragion poetica. Poetare la vita vivendola, fin dalla prima gioventù, e fino alla accurata selezione del proprio lascito, consegnando al fuoco tutto quello che secondo Lou della storia della sua vita non avrebbe dovuto far parte, è la chiave della creazione poetica della propria vita straordinaria e paradigmatica, intesa come gioia. Dialogando intensamente con Lou Salomé, Susanna Mati si chiede: «La vita è forse qualcosa di diverso dal racconto che ne facciamo? Come distinguerla, sennò dalla sua pura parabola biologica? Come conservarne, altrimenti, la dimensione fondamentale di gioia?» (p. 19). Amare la vita, come recita il titolo del libro, è intervenire come autori nella propria esistenza, è praticare un’estetica dell’esistenza. «Come in Nietzsche», scrive l’Autrice, «la vera vita sembra rappresentata dalla sua opera, così in Lou la vera opera sembra rappresentata dalla sua vita; raccontarla è crearla – è la matrice mitologica di ogni autentico esistere: farlo diventare una narrazione di senso» (p. 21). La collocazione epocale della figura di Lou Salomé avviene nel libro con il ricorso a una categoria di Nietzsche, quella di “buona europea”, in modo da includerla quasi del tutto tra quegli spiriti liberi sovranazionali che rappresentano la punta più avanzata dell’indipendenza e dello sviluppo intellettuale.

C’è in tutta la storia di Lou Salomé, così come Susanna Mati ce la restituisce, l’evidenza vissuta che le idee incapaci di sconvolgere il mondo sono incapaci di smuoverlo. Lou, mantenendo una sfumatura di gioia, o forse solo di edonismo, e praticando quello che potremmo chiamare, con Luigi Pagliarani, un sano egoismo, persegue il piacere della conoscenza, sostenendo «il paradosso di una conoscenza non tragica (ciò, oltre a Nietzsche, lascerà perplesso anche Freud, e in fondo, su un piano diverso, persino Rilke), o, se vogliamo, il paradosso, appunto, di amare la vita» (p. 93). Sulla figura di Nietzsche, Susanna Mati, che gli ha dedicato tanta parte della sua ricerca, come nell’irrinunciabile, prima citato, *Friedrich Nietzsche* (Milano: Feltrinelli, 2017), giunge in questo libro a una documentata e sottile *redde rationem*. Il filosofo ne esce radiografato dal punto di vista della sua umana vicenda, e il referto è a tratti imbarazzante, altre volte penoso. O forse tale finisce per apparire in confronto alla determinazione a diventare ed essere sé stessa da parte di Lou Salomé. C’è da dire che questa dinamica che vede la figura di Lou stagliarsi risoluta e inaudita nei confronti degli uomini pur così importanti con cui si confronta e dialoga non riguarda solo Nietzsche, ma anche lo stesso Hendrik Gyllot, così come Rilke e Freud. Dalla ricerca di Susanna Mati, lo spessore esistenziale di Lou Salomé emerge in quanto connesso a una speciale modalità di vivere e amare la vita, di elaborare l’angoscia della nascita come «prototipo di ogni angoscia successiva» (p. 19), di fare i conti con il distacco originario che avviene con la nascita. «La nostra prima esperienza è un’emblematica, improvvisa sottrazione», scrive Lou Salomé in *Lebensrückblick. Grundriss einiger Lebenserinnerungen*, pubblicato postumo nel 1951 (trad. it.: *Sguardo sulla vita. Ricordi*. Milano: SE, 2017). «Fino a poco prima eravamo ancora un tutto, indivisi, e indivisibile da noi era quell’Essere cui, inconsapevoli, partecipavamo, e quand’eccoci costretti a nascere, a diventare un minimo frantume di ciò che eravamo» (p. 141); eppure, anche così dimidiati, secondo Salomé

possiamo percepire il «sentimento di partecipazione al Tutto», il «legame insopprimibile con l'onnipotenza dell'Essere» (p. 143). Emerge una figura di Lou che crea la propria vita amandola, a un livello cui nessuno dei suoi interlocutori mostra di accedere, pur essendo quegli interlocutori sponde importanti della poetica di lei stessa. Amare la vita per Lou non vuol dire solo essere innamorati delle cose belle della vita («il dolore non vale come obiezione contro la vita», p. 95); tutto quello che è parte della vita diviene per lei oggetto di un codice appassionato, un codice affettivo femminile che risulta in buona misura inaccessibile sia al clima culturale del suo tempo, così ben rappresentato dall'ostracismo che la sorella di Nietzsche le riverserà addosso condizionando pesantemente la posizione del fratello, sia ai filosofi, scienziati e poeti suoi interlocutori. Aprire un varco, con la sua esistenza e il suo pensiero, all'affermazione del riconoscimento della complessità dei codici affettivi nella vita e nelle relazioni, è stato un esito tra i più felici e importanti della vita e dell'opera di Lou Salomé. Si ritrovano nel suo continuo cercare e cercare di nuovo le vie per divenire sé stessa, le basi di quell'evidenza del pluralismo di genere e dei codici affettivi, individuati dalla ricerca di Franco Fornari, che sarebbe divenuto uno dei tratti più importanti dei contributi di Judith Butler. Non solo, ma nella sua esperienza «scandalosa», nell'immaginazione di sé stessa e persino nella menzogna, come nella scelta da lei voluta di creare la «Trinità», quella convivenza a tre con Paul Rée e Nietzsche, si propone di contenere amicizia e conoscenza, affettività e giusta distanza, con una modernità incompresa, dove codici affettivi femminili e plurali dovrebbero, nel suo disegno, essere espressi con esiti emancipativi per tutti. Avremmo verificato in questo nostro tempo quanto sia tuttora difficile, ad esempio, per i maschi non forcludere i propri codici femminili, perdendo così le opportunità che ne possono derivare, pur di mantenere le forme di dominio che tenacemente persistono (Ugo Morelli & Luca Mori, *Il codice materno del potere. Autorità, partecipazione, democrazia*. Pisa: ETS, 2013).

Anche quando, come nel caso di Gillot, Lou Salomé, utilizza la parola amore rivolta a un essere umano, non viene mai meno una distanza, una freddezza, che rimarranno inalterate durante il corso della sua esistenza, vissuta di fatto «senza darsi mai veramente a nessuno»; salvaguardando sempre «la necessità di non legarsi per sempre» (p. 47). Con puntuale precisione analitica Susanna Mati parla dell'ambiguità dell'emancipazione. Non dell'equivocità né dell'ambivalenza, bensì dell'ambiguità, cioè di quella dimensione irriducibile che nell'esperienza umana distingue tutte le situazioni e le relazioni esistenziali rilevanti, in cui convivono ineliminabilmente vincolo e possibilità, autonomia e dipendenza. Pur nella continua ricerca della convivenza tra spiriti liberi, anche nelle relazioni per lei fondative come nel caso di Malwida von Meysenburg, la vigilanza di Lou riguardo alla propria libertà è una costante della sua vita: «Mi resi allora conto, con mio stupore», scrive nei *Grundriss*, «fino a che punto un vagheggiato ideale libertario possa trasformarsi in un ostacolo per l'aspirazione individuale alla libertà» (*Sguardo sulla vita. Ricordi*, cit., p. 146). Anche il triangolo con Rée e Nietzsche finisce per ragioni simili, nel momento in cui i due filosofi propongono inopportune domande di matrimonio e cercano di tirarla ognuno dalla propria parte, «mentre la posizione di Lou rimaneva limpida e inattaccabile» (p. 64), scrive Susanna Mati. Di fronte a un simile «egoismo sacro e felino» Nietzsche, quando la loro relazione degrada, le

rimprovererà di vivere «per amore di nient'altro che la vita», e Susanna Mati commenta: «Ma possiamo forse amare qualcos'altro?» (p. 91). Ma qual è allora lo scopo di una vita così vissuta? Consapevolezza e incoscienza sembrano andare di pari passo nel perseguire in ogni età il desiderio di sapere, studiare, imparare, scrivere, poetare, di vivere la vita come conoscenza. Da qui la chiarificazione della falsità del mito della *femme fatale*, a cui Susanna Mati si dedica con impegno e prove evidenti. Lou va incontro alla vita così com'è, senza pregiudizi e sembra non avere paura di niente, senza mai finire nel sapere tragico, «e anche questa sua forza, questa sua integrità, seduce» (p. 115).

Quando nel 1883 iniziano gli anni berlinesi, forse quelli più spensierati della sua esistenza, Lou Salomé ha circa ventidue anni, e il circolo culturale che fonda con Paul Rée diviene uno dei più importanti della città. Sono anche gli anni in cui pubblica il suo primo libro, *In lotta per Dio*, del 1885 (Roma: Editori Riuniti, 2011), un romanzo psicologico in cui fa i conti con il proprio Dio costruito nell'infanzia e con quel fulmine dell'incredulità che le cadde nel cuore facendole prendere le distanze dalla religione. A partire da queste considerazioni sulla prima opera, Susanna Mati attraverserà il suo lavoro valorizzandolo nella narrazione del proprio libro, con-fondendone i contenuti con la vita di Lou Salomé. Confermando in tal modo che l'opera vera di Lou è la sua vita, in tutta la sua originale unicità. Ma anche evidenziando, con un taglio critico rigoroso, l'appartenenza di Lou Salomé a quella consolazione metafisica «un po' semplicistica» (p. 224) che fu propria degli anni della sua formazione, dello spirito di quel tempo. Proprio quella consolazione metafisica non venne mai raggiunta da Rilke, e «qui sta tutta la distanza tra i due. Come tra Lou e Nietzsche, come tra Lou e Freud: dispiace doverlo onestamente constatare. (...) Lou, insomma, rimane affine alle ireniche filosofie della vita, a quel pensiero di inizio Novecento che tenta di ridefinire il Tutto (l'*Ungrund*) in termini se non metafisici, perlomeno fisiologici. Qui si misura la distanza tra il pensiero di Lou e la poesia di Rilke: la prima, volta alla sintesi, all'unione, l'altro al contrario alla consapevolezza della frattura, della separazione; la fiducia di Lou nell'unità indistruttibile dell'essere, nell'unione dell'uomo con la realtà cosmica, come dice nelle ultime righe del libro dedicato a Rainer, è un'utopia quanto mai remota dalla consapevolezza del poeta. Tuttavia, se Lou non era una grande artista, né una grande scrittrice, né una grande filosofa, era però colei che tutto comprendeva, che, grazie a un intuito infallibile, scoprì e diede valore a chi rappresentava i più autentici vertici spirituali della sua epoca» (p. 224).

Basterebbe questa citazione per comprendere l'elevato livello di combinazione tra coinvolgimento e distacco con cui Susanna Mati conduce la propria ricerca sulla vita e l'opera di Lou Salomé, rappresentando allo stesso tempo l'essenza della relazione tra lei e Rilke, laddove quello che è stato il primo amore con coinvolgimento erotico e sessuale è stato governato da Lou con un distacco che ha preservato l'affettività nel momento della separazione e persino la continuità di una straordinaria relazione col poeta fino alla sua morte. L'attenzione con connotazione autenticamente psicoanalitica che Lou riserva alla creatività del poeta le consente di estrarre, come evidente nell'ultima lettera che gli scrive, il 12 dicembre 1925, una modernissima teoria dell'arte, peraltro confermata dalle recenti ricerche neuroscientifiche sull'esperienza estetica: «La

spinta creativa verso l'opera risulta così intrecciata all'elemento corporeo proprio perché, partendo da questo, stimola a ritornarvi eroticamente riconoscendo l'ultima istanza dell'opera in esso» (p. 227). Chissà se l'atto di scrivere la sua vita e di farlo, come atto finale, col fuoco, non si possa considerare la sua suprema opera d'arte. Lou Salomé, poco prima di morire, ha dato alle fiamme, infatti, buona parte dei suoi archivi, selezionando quale parte della sua storia consegnare ai posteri. Del resto selezionare, sia nel senso di scegliere che di scartare, è sempre stato il suo modo di vivere. Dal mistero del suo matrimonio con Friedrich Carl Andreas, un matrimonio dal quale fin dall'inizio è escluso il sesso, fino alle relazioni con il mondo berlinese, e allo stile di lavoro, inteso come dominio privato, luogo di elezione di una solitudine ambita e autentica, per Lou la vita è incontro. Anche per quanto riguarda la condizione femminile e le tematiche di fondo di questa importante questione, la posizione tenuta da Lou Salomé ha una originalità governata sistematicamente da sé stessa. Nel momento in cui sperimenta una passione come quella con Georg Ledebour, le cose non vanno diversamente; per quanto rilevante, quella relazione sarà accompagnata dall'inquietudine, e soltanto Rilke, di quindici anni più giovane di lei, poté rompere l'incantesimo attraversando quel turbamento, ma sempre fino a quando sarà comunque lei a decidere l'evoluzione e il cambiamento, anche di quella relazione. Per molti aspetti lo stesso amante taciuto, Friedrich Pineles, detto Zemeck, rientra nello stesso stile di relazioni. Nella sua via non dogmatica né adesiva all'emancipazione femminile, le relazioni con le donne, seppur profonde come quella con Frieda von Bülow, non la vedranno mai coinvolta senza il suo peculiare distacco, tranne forse per la relazione con Anna Freud. La stessa adesione alla psicoanalisi sarà un atto individualistico, anti-idealistico e a-morale (p. 166).

Per Lou Salomé, come evidenzia la sua vita e come emerge dal suo rapporto con la psicoanalisi e la sua concezione del femminile e dell'incompiutezza erotica, «ogni amore nella sua essenza è una segreta tragedia, un eterno rimanere estranei in un'eterna vicinanza» (p. 234). I suoi tanti amori con uomini normalmente più giovani o molto più giovani di lei, uomini con sensibilità femminile, sono caratterizzati da una costante avalutatività, per cui le è pur sempre possibile «scambiare qualsiasi persona con qualsiasi altra» (p. 249). Secondo Salomé nella vita erotica l'altro è solo una nostra proiezione e l'innamoramento è una forma di autoillusione. Esiste per lei un rapporto stretto tra amore e creatività, e l'*eros* è associato all'arte e alla religione. Nella sua vita, a partire dalla relazione d'amore con Rilke, lei vivrà l'amore in base a questo orientamento. La considerazione della propria vita amorosa è perennemente incompiuta, dall'aspetto erotico, in quanto nessuno come la donna, secondo lei, conosce la limitatezza del rapporto sessuale, alla maternità assente nella sua vita, al matrimonio dove visse una relazione per circa quarant'anni mai consumata, all'aspetto sentimentale in quanto manca nella vita di Salomé il cosiddetto grande amore. Secondo Susanna Mati è l'incontro con la psicoanalisi l'autentica svolta nella vita di Lou, che troverà con Freud l'avventura intellettuale più pregnante della sua ricca esistenza. Lou Salomé la felice, l'indistruttibile, come la definirà Freud, affronta la psicoanalisi dal lato della "gioia di vivere"; lei che aveva da giovane venduto i propri vestiti per comprarsi le opere di Baruch Spinoza, canta un inno alla vita e alla libertà di essere in ogni passaggio della propria vicenda umana. I suoi contributi al pensiero psicoanalitico e la sua intensa

pratica terapeutica sono segnati dall'attenzione alla *pars costruens* della clinica, essendo in grado di gettare il proprio sguardo nei meandri dell'inconscio senza scorgere niente di *unheimlich*, di spaesante... anzi, scorgendovi la nostra sicura provenienza e la nostra altrettanto sicura e garantita destinazione da e verso il Tutto, l'Essere, con la libertà dai vincoli del moralismo con cui ha vissuto la propria vita sino alla fine, giungendo a teorizzare l'infedeltà come condizione di libertà e autorealizzazione da parte della donna. La partecipazione attiva alla costruzione e alla ricerca del pensiero e della pratica psicoanalitica, insieme a una venerazione per Freud e a una intensa amicizia con Anna Freud, costituiscono un vertice nella vita di Lou Salomé. Nella sua teoria, dove ha espresso contributi significativi, e nella sua pratica analitica, sono importanti i contributi sul narcisismo, anche perché ne era esperta nella vita, e sulle teorie freudiane sull'arte e la religione. L'arte e la religione non sono solo riparatorie, ma attingono come l'*eros* a un inconscio che va aldilà della sfera soggettiva, riconnettendosi alla sfera dell'essere primigenio. Hanno a che fare cioè con un elemento creativo assoluto dal quale si esprime la produzione delle opere e la nostra capacità di immaginazione, la sola che ci consente di cogliere il senso ultimo. Bastino le parole di Freud scritte nel suo necrologio del 1937 per la morte di Lou Salomé: con lei si viveva «un'impressione fortissima dell'autenticità e dell'armonia della sua natura»; si «poteva asserire, non senza stupore, che tutte le debolezze femminili, e forse la maggior parte delle debolezze umane, le erano estranee o erano da lei state superate nel corso dell'esistenza» (*Opere*, 11, p. 493. Torino: Boringhieri, 1979).

C'è stata un'ansia di fondo nello scrivere di questo libro di Susanna Mati: l'impossibilità di rappresentarne la ricchezza irriducibile, che si può sperimentare solo leggendo. L'alleanza coinvolta e allo stesso tempo distaccata di Susanna con Lou non lascia indenni, mentre esalta la vita. Dopo un'introduzione, il libro è organizzato in tre parti, oltre a una cronologia della vita di Lou Salomé e a una bibliografia essenziale. La cura del testo da parte dell'Autrice sta anche nella efficace e chiara distribuzione in capitoli di ognuna delle parti. Immersi nel libro se ne esce in parte cambiati. Il libro *Lou Salomé. Amare la vita* è un gesto estetico raro, basato su una rigorosa ricerca con cui l'Autrice riesce a falsificare i miti consolidati e speciosi, lasciando emergere una figura di studiosa e di antesignana di una particolare e vertiginosa forma di libertà di creare ed essere sé stessa – e sé stessi per chi voglia ascoltarne la risonanza – che non conosceamo.

Ugo Morelli

Intervento sulla recensione-saggio del libro di Susanna Mati, *Lou Salomé. Amare la vita*

I curatori della rubrica "Recensioni"

La recensione-saggio del libro di Susanna Mati *Lou Salomé. Amare la vita* (Milano: Feltrinelli, 2025) è stata oggetto di un interessante dibattito all'interno del gruppo dei curatori della rubrica. È stata molto apprezzata per l'eleganza del testo e la ricchezza dei riferimenti culturali, per il suo essere brillante nella forma, l'incedere galoppante e a tratti coinvolgente, inoltre per la coerenza tematica attorno all'esaltazione della figura

della Salomé per via della sua esuberante vitalità e della connessa identificazione estetizzante di vita e opera. Vorremmo riportare alcune delle riflessioni fatte soprattutto dal punto di vista psicoanalitico, allo scopo di stimolare l'interesse dei lettori.

Considerato il tipo di personalità della Salomé, e anche alla luce di altre valutazioni fatte nella letteratura psicoanalitica (ad esempio l'impetoso giudizio di Binion, 1968), si potrebbe parlare di una possibile sua affettività irrisolta, delle quali la sua filosofia di vita potrebbe anche essere una razionalizzazione? Il suo incontro con la psicoanalisi, avvenuto nella seconda metà della sua vita, non nacque infatti dall'esigenza di indagare una sofferenza personale – la sua analisi fu sbrigativamente “formativa” come d'uso ai tempi – ma fu piuttosto, come sottolineano vari biografi, un'avventura intellettuale che prolungava la prosecuzione della parabola estetico-filosofica avviata con l'adesione a una *Lebensphilosophie* (filosofia della vita) di stampo schopenhaueriano-nietzschiano (Brinker-Gabler, 2012). Indubbiamente come psicoanalista la Salomé, personalità volitiva, colta e dotata, fu originale e creativa, e pur aderendo lealmente e criticamente alla teoria freudiana di contro ad Adler e Jung (vedi ad esempio il suo diario recentemente pubblicato in italiano: Andreas-Salomé, 1958) fu anche precorritrice dei tempi, tanto da anticipare alcune “revisioni” moderne in tema di narcisismo, Edipo e femminismo; allo stesso tempo Freud la definiva bonariamente “indomabile” nelle sue lettere e la invitava spesso a non coinvolgersi troppo nelle vite dei pazienti, ma a limitarsi a svolgere una funzione terapeutica.

Salomé fu certamente una personalità di tutto rilievo, il che richiederebbe una lettura altrettanto sofisticata, in cui narcisismo, seduzione, idealizzazione e sublimazione andrebbero distintamente focalizzati, e può non essere irrilevante il fatto che, come si legge nella presentazione editoriale del libro, fu la stessa Salomé a distruggere i suoi archivi prima di morire, selezionando così l'immagine che voleva dare di sé ai posteri in una sorta di “autopromozione”. Pertanto si potrebbe anche riflettere criticamente sulla sua figura sotto il profilo psicoanalitico, oltre che sotto quello della sua filosofia della vita, che certamente ha ombre e non solo luci che potrebbero dare ragione della sua soggettività. Winship (1999), tra gli altri, ritrova nella Salomé il tipo del “Narciso femminile”, che suscita un grande fascino da un lato, ma non riesce davvero a realizzarsi pienamente dall'altro. Ne sarebbe riprova il “mutismo” della Salomé, già sottolineato da Freud, con cui ella si sottraeva al dibattito e agli oppositori – come accadde ad esempio con Elisabeth Förster-Nietzsche, la sorella del filosofo tedesco, da sempre avversa alla sua figura – di contro alla vasta e profonda produzione scritta, che tuttavia è rimasta appunto “muta” anche ad esempio nel campo del femminismo psicoanalitico di cui fu sicuramente antesignana.

Fa certamente pensare – anche se ovviamente questo dato biografico andrebbe compreso nelle sue radici inconse – il fatto che una donna così ispirata dall'*eros* in realtà abbia avuto un lungo matrimonio bianco, per taluni sintomo di un complesso paterno irrisolto, e abbia declinato ogni desiderio di maternità. La sua vita fu infatti “ellittica”, come chiosano altri, passando da un amore all'altro più spesso per uomini molto giovani, forse ripetendo e ribaltando la sua condizione di unica figlia femmina, adorata dal padre e dai fratelli maggiori. Si trattò però di amori che spesso implicarono aspetti distruttivi; basti pensare alla seduzione (agita? subita?) del suo precettore, il pastore luterano Hendrik Gillot (sposato con figli e di una generazione più anziano di lei), inoltre

il connubio erotico-filosofico con Nietzsche e Paul Rée, il succitato matrimonio bianco e puramente convenzionale con Carl Friedrich Andreas (che minacciò di uccidersi se rifiutato), l'analisi prima e l'amicizia intima poi con Anna Freud, anch'essa ultimogenita e con cui forse si identificava, infine la sua implicazione nel suicidio del giovane e talentuoso psichiatra Viktor Tausk, oltre ovviamente al suo rapporto ampiamente narrato con Rilke, di cui fu certamente musa e angelo "tremendo", come cantò il poeta, più che figura soccorritrice. Di qui una certa nomea probabilmente ingiusta di *femme fatale*, adombrata senz'altro nella figura controversa della *Lulu* di Frank Wedekind, del 1904, uno dei suoi tanti spasimanti respinti; ovvero di uno spirito libero anticonformista e ribelle, genio femminile "ipernormale", come la stessa Salomé definiva gli artisti, rifiutando in tal caso di spiegarne la sublimazione a partire dalla rimozione. Per lei varrebbe dunque il detto "*Amor omnia*" come per la mirabile protagonista del film *Gertrud* di Carl Theodor Dreyer del 1964, in cui il desiderio spirituale, negato per motivi gretti alla donna, finisce per esprimersi in maniera sempre insoddisfacente nel mero desiderio carnale. Si potrebbe dunque ipotizzare che una tale inquieta passionalità erotica possa rimandare ad altro, dal complesso paterno mai superato che si esprime variamente nelle sue incessanti domande attorno a Dio degli anni giovanili, fino alla nostalgia per una fusionalità materna variamente adombrata nei suoi lavori sul narcisismo e nei suoi slanci verso la madre natura?

Questi e tanti altri elementi andrebbero in qualche modo tenuti presenti nella certamente complessa storia di un'anima quale quella che la Mati si proponeva di presentare, prestando attenzione al rischio di non riuscire a mantenere quel benevolo distacco dal proprio oggetto, necessario a consentire un'opportuna ricostruzione (pericolo che corre ovviamente parimenti l'analista, anche laddove opera, in senso moderno, più per costruzioni che per ricostruzioni). Tanto entusiasta appare la scrittrice, al punto quasi di sembrare totalmente identificata alla Salomé – nella recensione-saggio si parla forse non per caso di «un'identificazione proiettiva» (p. 528) – quanto lo è lo stesso recensore del suo volume; entrambi quasi "con-fusi" dalla e con la Salomé dionisiaco-nietzschiana nella sua esaltazione vitalistica e libertaria, che certamente rimanda al suo essere stata "la più amata" dal padre e dai fratelli. Nella recensione-saggio si accenna infatti alla possibilità che la Mati, filosofa prima ancora che biografa, sottoscriva acriticamente una tale coincidenza o forse collusione, e questo pare riverberarsi in una dinamica a tre, tanto che nel testo non sempre è perspicuo quando parla la Mati, quando invece la Salomé e quando trattasi di opinioni dell'Autore della recensione-saggio. Certo, non è facile mantenere una lettura critica ed empatica insieme, partendo dalla prospettiva offerta dalla Mati circa la figura della Salomé – donna affascinante, straordinariamente vitale e anticonformista, ma piena anche di contraddizioni, oltre che di mancate realizzazioni esistenziali.

Infine una nota a margine a proposito ancora dell'intrigante sessualità femminile testimoniata dalla vita della Salomé. Ci siamo chiesti se sia corretto accostare la teoria dei codici affettivi di Franco Fornari, come fa l'Autore della recensione, a Judith Butler e al dibattito sulla pluralità e fluidità *queer* dei generi. Fornari infatti – che peraltro era estraneo al clima del costruzionismo sociale entro cui opera la Butler – pur asserendo che in ciascuno opera una pluralità di codici compreso quello dell'altro sesso, resta

saldamente “binarista” quanto alla differenza di genere (nel senso che l’identità di genere si stabilizza in correlazione col sesso) e certamente non continuista circa il passare da un codice all’altro.

Bibliografia

- Andreas-Salomé L. (1958). *In der Schule bei Freud. Tagebuch eines Jahres 1912/1913*. Zürich: Niehans (trad. it.: *I miei anni con Freud. Il diario di una grande passione e di una lunga amicizia intellettuale*. Milano: Editoriale Jouvence, 2024).
- Binion R. (1968). *Frau Lou: Nietzsche's Wayward Disciple*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Brinker-Gabler G. (2012). *Image in Outline. Reading Lou Andreas-Salomé*. London: Continuum.
- Winship G. (1999). Louise Andreas-Salome: At the high noon of culture, in the shadows of psychoanalysis. *Psychoanalysis and History*, 1, 2: 219-236. DOI: 10.3366/pah.1999.1.2.219.

Risposta all’intervento dei curatori della rubrica “Recensioni” sulla mia recensione-saggio del libro di Susanna Mati, *Lou Salomé. Amare la vita*

Ugo Morelli*

L’aspetto forse più interessante di questo confronto fra il testo della mia recensione-saggio del libro di Susanna Mati e le considerazioni dei curatori della recensione sta nelle differenze paradigmatiche. Assumere un paradigma corporeo e relazionale, come ritengo sia necessario, vuol dire riconoscere che la relazione viene prima dell’individuo e che non è possibile separare emozioni e cognizioni, né tanto meno percezione e azione. Leggere un libro, analizzarne i contenuti e narrare sentimenti e conoscenze vuol dire partecipare di un mondo, non pretendere di assumere una posizione “a distanza” basata sulla presunzione *as if*, come se fosse possibile conoscere quel mondo senza farne parte. Del resto pare che proprio abitando il campo relazionale dell’analisi si sostanzii il valore clinico della terapia. Il distacco epistemologico e clinico non dovrebbe consegnarsi alla presunzione di poter vedere senza occhi. Il commento dei curatori della rubrica appare attraversato da una postura diagnostica a distanza verso Lou Salomé, e da giudizi moralistici, piuttosto che da una disposizione all’ascolto e all’osservazione della sua esperienza esistenziale complessa: «una possibile sua affettività irrisolta» (p. 534); distruzione degli archivi come «autopromozione» (*ibidem*); «complesso paterno irrisolto» (p. 535) a proposito del matrimonio bianco. Questo orientamento si estende verso l’Autrice del libro e verso il recensore quando si evidenzia criticamente un certo «riverberarsi in una dinamica a tre» (*ibid.*) tra Salomé, Mati e Morelli. Allo stesso tempo, connettere il pensiero di Franco Fornari con quello di Judith Butler vuol dire sostenere niente di più che la rilevanza dell’affettività nell’individuazione, binaria o plurale che sia. Da ultimo, e forse più importante, è l’associazione, da parte dei curatori, dell’analisi alla «esigenza di indagare una sofferenza personale» (p. 534). Si tratta di un assunto basato sulla funzione solo riparatoria dell’analisi, che trascura la rilevanza delle componenti generative e creative dei percorsi analitici per l’emancipazione e l’espressione soggettiva.

* Via degli Orbi 14, 38122 Trento, tel. 0461-236140, e-mail <ugo.morelli@gmail.com>.